



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: luglio 2021

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Collective writing and digital media: a reinterpretation of Don Milani's didactic method

Scrittura collettiva e media digitali: per una reinterpretazione del metodo didattico di Don Milani

di

Donatello Smeriglio

Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali

Università degli Studi di Messina

dsmeriglio@unime.it

Abstract

In the digital world, socio-relational dynamics and communications take place as conversations using different language forms. Today, writing has assumed other connotations, as the linguistic codes being used are not only the traditional ones of the text, but include different symbolic and aesthetic forms. What emerges is the need for more serious and complex educational action, due to the equally complex multi-literate context. Within this conceptual framework lies the possibility of reinterpreting don Milani's didactic methods, in light of a double correlation: the need to create "media language" literacy, in the same way as the Barbiana school helped teach the Italian language, and the use of teaching based on experience and participation, where today, don Milani's *collective writing* is reflected in terms of *Co-writing* and *project-based learning*.

Keywords: Digital Learning Environment; Digital Literacy; Co-writing.

Abstract

Nello spazio digitale, le dinamiche comunicative e socio-relazionali si formano in un processo conversazionale che utilizza differenti linguaggi. La scrittura oggi assume connotazioni diverse poiché i codici linguistici utilizzati non sono solamente quelli tradizionali del testo, ma comprendono molteplici forme simboliche ed estetiche. Emerge l'esigenza di una profonda e più complessa azione educativa, in virtù dell'altrettanta complessità del contesto multi-alfabeta attuale. In questa cornice concettuale, si inserisce l'ipotesi di una possibile reinterpretazione del metodo didattico di don Milani, alla luce di una duplice correlazione: l'urgenza di alfabetizzazione alle "lingue dei media", così come fu nella Scuola di Barbiana l'educazione alla lingua italiana; il ricorso a forme didattiche esperienziali e partecipative che nel metodo della *scrittura collettiva* di don Milani anticipano ciò che oggi si caratterizza in termini di *Co-writing* e di *apprendimento per progetti*.

Parole chiave: Ambiente digitale di apprendimento; alfabetizzazione digitale; scrittura-collaborativa.

1. Attualità della metodologia didattica di don Milani

La ricerca pedagogico-didattica si nutre di sguardi e di osservazioni attente, vive di accelerazioni e di rallentamenti, si proietta nel futuro tenendo tuttavia ben salde le ragioni del proprio pensare, in virtù di quelle eredità culturali e insegnamenti del passato che hanno configurato e che configurano ancora oggi quella cornice dell'agire formativo orientata a favorire lo sviluppo della persona nelle sue molteplici dimensioni. Analizzare, quindi, la dimensione metodologica di don Milani, alla luce delle trasformazioni della post-modernità, del radicarsi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e del consolidarsi dei processi di digitalizzazione delle pratiche tutte nel tessuto socio-culturale odierno, è un modo per confermare il necessario impegno, non solo di "taglio" storico e documentale, ma altresì di ricerca e sperimentazione educativa, di chi ha a cuore l'universo pedagogico-didattico. L'intenzione di chi scrive, quindi, è quella di rintracciare, attraverso un "gioco di rimandi", quegli aspetti di forte innovatività dell'idea metodologica di don Milani, quali la scrittura collettiva e il rapporto fra esperienza e contesto, che possano dare più forza ad un'analisi finalizzata a descrivere i processi di narrazione che oggi, nello spazio digitale, assumono caratteri, funzionalità ed effetti differenti. L'attenzione posta da don Milani alla lingua e di conseguenza alla scrittura, in modo particolare alla produzione collettiva dei prodotti testuali, alla tecnica di collaborazione e di lavoro da far acquisire ai propri allievi, richiama a una forma prototipica di educazione ai media, che oggi si rinvigorisce in termini di attualità e rilevanza, venendo declamata da più organi istituzionali e codificata in molteplici circolari e strumenti legislativi. I social media, le applicazioni wiki, traducono in formule binarie una struttura di pensiero, di organizzazione di lavoro e un modo di procedere nella configurazione dei testi, che hanno a che vedere col collettivo, strutturandosi, in molti casi, in narrazioni autobiografiche declinate al plurale e non solo plurime. Le domande di alfabetizzazione e di partecipazione attiva e consapevole, che già allora il Priore di Barbiana individuava come ricorrenti soprattutto nelle popolazioni socialmente deboli, e alle quali era necessario dare risposte educative, rimangono

ancora oggi attuali, pur acquisendo una complessità diversa. Oggi viviamo in una realtà in cui i linguaggi, col e nel digitale, si moltiplicano. Prevale la logica delle *multiliteracy*, che inevitabilmente richiede nuove e differenti tipologie di conoscenze, esige l'acquisizione di nuovi codici linguistici, così come la comprensione delle dinamiche che si configurano nelle pratiche comunicative e socio-relazionali che si sviluppano all'interno dello spazio digitale. Quello che emerge è che comunque l'era digitale appartiene al tacito, ovvero a un processo di avvicinamento, di familiarizzazione, di appropriazione e di apprendimento, da parte soprattutto delle nuove generazioni, che ha origine dall'esperienza, dal fare, dall'osservare, dal navigare in rete. Quell'agire insieme, in relazione a fatti ed eventi concreti, pensato e realizzato da don Milani coi suoi allievi nel suo modo di fare scuola, oggi nel collettivo mediale è pratica comune, diffusa. Si è maturata oramai una certa consapevolezza riguardo alla configurazione che oggi assume lo spazio relazionale in cui giornalmente nuove e vecchie generazioni si incontrano: è uno spazio ibrido, digitale e reale, che trasforma i tratti caratteristici della comunicazione e dello scambio interpersonale e che muta il concetto stesso di esperienza e di vissuto. Più che una trasformazione delle infrastrutture, più che un evolversi degli strumenti, il cambiamento più significativo lo ritroviamo in quel processo esperienziale che nella rete internet, nel web, assottiglia la dicotomia personale e collettivo, privato e pubblico. E parlando di processi comunicativi, di interazioni con i molteplici dispositivi e applicativi informatici, non si può non tenere conto che ciò che accade all'interno delle diverse piattaforme tecnologiche ha a che vedere con i linguaggi ipermediali, con pratiche di scrittura multi-simbolica e non lineare, con forme di racconto aperte e reticolari.

Da qui, l'opportunità di rivisitare e di ribadire l'importanza dell'approccio educativo di don Milani in relazione a due aspetti: quelli legati allo sviluppo della lingua e quelli dell'operatività e dell'osservazione critica. La conoscenza della lingua nella sua complessa struttura è la chiave fondamentale per sviluppare coscienze e personalità forti, per costruire un tessuto sociale democratico: "Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui" (Scuola di Barbiana, 1976, p. 81). La conoscenza della lingua è lo strumento principe per poter guardare a orizzonti di vita possibile, per poter alimentare e sostenere quel processo di autodeterminazione che rende tutti liberi di scegliere quale direzione di vita percorrere, per poter costruire un contesto socio-culturale realmente democratico. Le finalità della politica educativa di eguaglianza di don Milani oggi si definiscono inclusive (Ainscow, 2014), nella medesima consapevolezza che le risposte di un contesto sociale, capace di offrire diverse e molteplici opportunità di crescita individuale e collettiva, possono darsi solo a condizione di un sistemico e sistematico processo di alfabetizzazione e di trasformazione culturale. Una trasformazione che si lega allo spazio mutato, ai linguaggi emersi dalle interfacce digitali.

Questi ultimi si fanno plurimi, si mescolano dando vita a nuove esigenze di alfabetizzazione che hanno ancora a che vedere con le "lettere" intese in modo tradizionale, ma non solo. In relazione a questo primo argomento, i social media evidenziano, per certi aspetti, un decadimento lessico-grammaticale che rafforza un'impostazione educativa volta ancora oggi all'acquisizione della lingua in modo significativo, così come allora. Ma l'aspetto che più emerge dall'analisi dell'universo mediale attuale è quello legato a una nuova *literacy*, sviluppatasi col progredire del linguaggio informatico e che necessariamente deve formalizzarsi in nuovi contenuti e innovative prassi socio-relazionali e di comunicazione da far maturare ai nostri ragazzi. Quella *lingua che rende uguali* oggi, è la lingua del digitale, è quella che mette insieme simboli e procedure, numeri tradotti in lettere, codici tramutati in narrazioni. Ed è indiscutibile che lo spazio in cui svolgiamo le

nostre attività quotidiane si configuri in tratti diversi, fisici ed elettronici, reali e virtuali, analogici e digitali, che in modo non tanto sottile, e nemmeno così lento e ragionato, ha prodotto significative trasformazioni delle identità personali e sociali di chi abita tale ecosistema. In altri termini, la prospettiva dalla quale osservare il rapporto che lega, in chiave educativa, tecnologie digitali e individui è “simbiontica”, ovvero non solo parte fisica e parte elettronica con funzioni strumentali, ma naturale e, per molti aspetti, esistenziale: i media oggi sono *onlife* (Floridi, 2017) e tale condizione abbatte i confini tra universo fisico e digitale, alimentando processi di pensiero e di rappresentazione delle conoscenze inediti. È una trasformazione che richiede un’urgenza educativa che abbandoni una visione prettamente tecno-centrica e di superficie dell’universo digitale, per definirsi in chiave metodologica e, più marcatamente, di literacies. Nella società informazionale odierna, nel network digitale il ruolo dell’educatore diventa complesso, rivolto necessariamente allo sviluppo di un insieme di competenze che, in un continuum dimensionale, riguardano elementi tecnico-informatici, principi pedagogico-didattici, aspetti etico-sociali (Ranieri, 2019, p. 237).

Lo sviluppo tecnologico, il proliferare di interfacce e applicazioni digitali, il moltiplicarsi di dispositivi mobili sempre più potenti e l’uso di questi ultimi da parte delle nuove generazioni hanno dato vita a un nuovo *tipo di uomo*, a un inedito percorso di costruzione dell’identità e della personalità che prende forma dal continuo *immersersi* ed *emergere* nelle e dalle “acque digitali”. Tratti *anfibi*, quindi, che si rendono palesi nelle pratiche del digitare, del cliccare, del visualizzare, del condividere. Pratiche dispiegate nel cyberspazio che simbioticamente si legano a quelle tradizionali del *fare in superficie*, nella *terra ferma* delle attività sociali. Le giovani generazioni, sempre più precocemente, svolgono spesso compiti diversi simultaneamente, abituati a *rimbalzare* tra *social network*, tra siti di *microblogging* e di *videochatting*, tra ambienti di *gaming* sempre più interattivi e coinvolgenti, avviando, di fatto, un processo di frammentazione, di moltiplicazione e di *miniaturizzazione* di plurimi e *sfibrati alter ego* (Smeriglio, 2020, pp. 101-102).

Le nuove generazioni si muovono all’interno di un ecosistema mediale complesso che chiede di essere perlustrato attraverso l’agire stesso. Il fare esperienza diventa lo strumento principale di conoscenza, l’apprendimento implicito è generato dalla continua navigazione in rete e dall’uso quotidiano di applicazione che permettono di svolgere molteplici e diverse attività.

In tal senso, il *metodo milaniano* rivolto al fare, che dà vita a quella pedagogia esperienziale orientata verso un sapere concreto e significativamente valido, richiama tecniche, modelli, strutture e connotazioni epistemologiche che emergono dai contesti scientifici e socio-culturali di oggi. Nel metodo di don Milani, possono rintracciarsi differenti finalità educative: una indirizzata allo sviluppo della lingua, non soltanto in termini strumentali, ma di attitudine al pensiero da letterato, ovvero ad un modo di pensare critico e riflessivo; l’altra attenta agli elementi che oggi potremmo definire in termini di meta-competenze, ovvero a tutte quelle variabili emotivo-motivazionali, a tutti quegli aspetti creativi e strategici, così come sociali e relazionali che solo attraverso il lavoro collettivo, il confronto, il dibattito, la discussione, è possibile sviluppare. Un’attualità e una vitalità del modello metodologico di don Milani rintracciabile nella citazione seguente:

Noi dunque si fa così: per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes. Ogni volta che gli viene un’idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola. Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano uno a uno per scartare i dopponi. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli. Ogni capitolo si divide in morticini e son paragrafi. Ora si prova a dare un nome ad ogni paragrafo. Se

non si riesce vuol dire che non contiene nulla o che contiene troppe cose. Qualche paragrafo sparisce, qualcuno diventa due. Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce uno schema. Con lo schema si riordinano i monticini. Si prende il primo, si stendono sul tavolo i foglietti e se ne trova l'ordine. Ora si butta giù il testo come viene viene. Si ciclostila per averlo davanti tutti eguale. Poi forbici, colla e matite colorate. Si butta tutto all'aria. Si aggiungono foglietti nuovi. Si ciclostila un'altra volta. Comincia la gara a chi scopre parole da legare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola. Si chiama un estraneo dopo l'altro. Si bada che non siano stati troppo a scuola. Gli si fa leggere a alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire. Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza (Scuola di Barbiana, 1967, pp. 126 – 127).

Tracce di alcuni aspetti del metodo di don Milani si ritrovano in numerosi sistemi didattici supportati da molteplici applicazioni digitali odierne: la creazione e l'utilizzo di *flashcards* attraverso *Quizlet* potrebbe riguardare la fase del *prendere appunti su un foglietto* (in questo caso digitale), del prendere nota. Lo stesso vale per *Padlet*, una bacheca virtuale che potrebbe essere utilizzata sia per la fase della produzione di idee su *foglietti separati*, sia per quella di aggregazione delle *idee* e dei *foglietti* medesimi. Questo applicativo fungerebbe, quindi, da *grande tavolo* o lavagna digitale, nella quale affiggere le proprie note, le proprie parole chiave, rispolverando, altresì, una oramai consolidata tecnica di produzione creativa di idee, chiamata *Brainstorming*. *Cmap Tools* potrebbe essere l'applicazione tecnologica utile a favorire la creazione di mappe concettuali sempre ampliabili. Naturalmente, tali esempi intendono evidenziare non tanto l'aspetto tecnologico in sé, ma piuttosto le logiche e le metodologie didattiche che possono essere impiegate attraverso l'uso di tali applicazioni. Applicazioni che, per caratteristiche di programmazione, sollecitano e, per molti versi, facilitano un loro uso metodologico basato proprio sul modo di strutturare le attività di insegnamento-apprendimento della scrittura del Priore di Barbiana e che in modo coerente permettono non solo di intravederne i nessi logico-pratici, ma soprattutto di attualizzarne i presupposti pedagogico-didattici, in termini teoretici, organizzativi e, appunto, metodologici.

2. Scrittura collettiva e applicativi digitali

Se il metodo della scrittura collettiva di don Milani ruotava attorno all'esigenza di sviluppare nei propri allievi la conoscenza della lingua, della scrittura, attorno alle *multiliteracies* ruota la configurazione della nuova conoscenza digitale. Nella rete, infatti, all'interno delle differenti interfacce digitali, si ridefinisce la natura dei rapporti tra tecnologie e pratiche di scrittura, tra individualità e alterità, introspezione ed estroflessione. Proprio in virtù del fatto che oggi lo spazio in cui viviamo è insieme reale e digitale, ipermediale e multimodale, è necessario ricalibrare il sistema educativo per far sì che le nuove generazioni possano sviluppare un'attitudine a orientarsi all'interno di questo universo socio-culturale complesso, padroneggiando le differenti tipologie di forme testuali, di forme simboliche, ovvero quelle tradizionali e quelle digitali (Rivoltella, 2012, p. 139).

Nella trasformazione che stiamo vivendo risiede, tuttavia, il riflesso di quei principi pedagogici e di quelle idee educative che in don Milani si basano fondamentalmente su una pedagogia esperienziale, sulla partecipazione attiva, sul fare degli individui. Un'esperienza, un agire che nello spazio digitale, gioco forza, si destruttura e si riconfigura in modo e in caratteri diversi, mantenendo

pur sempre le proprie basi concettuali legate evidentemente anche a tratti antropologici-educativi, proprio in considerazione del fatto che tali nuovi media funzionano e si innestano al nostro tessuto sociale perché noi tutti le usiamo. Quello di don Milani era un pensiero, una teoria, un metodo educativo, ma al contempo insieme di struttura e di stile comunicativo finalizzato a svelare potenzialità inespresse, attraverso un atteggiamento anche di attesa rispetto a chi teneva ritmi di apprendimento più lenti e di una profonda attenzione all'ambiente educativo che doveva essere predisposto in modo tale da favorire la partecipazione attiva e la libera espressione da parte degli allievi.

Oggi l'ambiente educativo è vario ed è sorgente di pratiche e dinamiche narrative multimediali e transmediali: quei racconti collettivi che si strutturavano sul segno grafico, sulla lettera, su un'organizzazione che convergeva verso la linearità del testo scritto, oggi si costruiscono su simboli vari, iconici e sonori, in una forma reticolare che ne evidenzia l'indefinitezza e la continua modificabilità. In un contesto socio-culturale così versatile, il lavoro dell'educatore, dell'insegnante, dovrebbe accogliere e promuovere questa versatilità, ovvero dovrebbe agire in direzione dello sviluppo da parte delle nuove generazioni di quella attitudine alle "lettere", così cara all'opera educativa di don Milani, che nel contesto socio-culturale attuale si tradurrebbe nella capacità di:

essere "bitestuali" o "multitestuali", cioè capaci di leggere - e di *scrivere* (il corsivo è mio) - e analizzare i testi in modo flessibile in modi diversi, con istruzioni più ponderate, a ogni stadio di sviluppo, sugli aspetti inferenziali, impegnativi, di ogni testo. Insegnare ai bambini a scoprire il mondo invisibile che si nasconde nelle parole scritte richiede di essere sia espliciti sia parte in causa del dialogo tra allievo e insegnante, se vogliamo promuovere il processo che formerà cittadini esperti nella lettura (e nella *scrittura* il corsivo è mio). [...] Temo che molti nostri figli rischino di diventare proprio ciò da cui Socrate ci aveva messi in guardia – una società di decodificatori di informazioni, la cui falsa impressione di conoscenza li distrae dall'impegnarsi a valorizzare fino in fondo il loro potenziale intellettuale. [...] Il cervello analitico, inferenziale, prospettico e lettore con tutta la sua capacità di umana consapevolezza, e le agili, multifunzionali, multimodali, integrative abilità di un'impostazione mentale digitale non sono affatto costrette a dimorare in regni separati. Molti dei nostri bambini si abituano alla commutazione di codice tra due o più lingue parlate, e possiamo anche insegnare loro a commutare tra presentazioni diverse della lingua scritta e differenti modi di analisi (Wolf, 2007, pp. 245-248).

La comunicazione, i linguaggi aderiscono per molti versi alle cornici entro le quali prendono forma, e le corrispettive narrazioni non possono eludere le caratteristiche degli strumenti e delle tecnologie che le rendono possibili:

Ora le forme di comunicazione preannunciate dalla rivoluzione informatica, ottimizzando e assimilando in sé stesse sia i linguaggi iconici sia quelli alfabetici e acustici, sembrano favorire costruzioni olografiche che si emancipano radicalmente dagli alfabeti, dalle grammatiche, dalla sintassi della parola scritta e dei linguaggi da essa imbrigliati. Cioè la scrittura può finalmente essere superata da modalità comunicative che progrediscono ritornando alla qualità dei riti performativi, della danza, del dialogo a viva voce. A monte c'è l'uomo primitivo, la cultura tribale, e a valle l'uomo telematico, la cultura digitale. Si ricomincia a costruire una nuova sfera di relazioni, un nuovo cosmo (Abruzzese, 1996, pp. 15 – 16).

Il lavoro di don Milani prendeva avvio proprio da questo desiderio di costruzione di un nuovo modo di intendere il sistema educativo. Attraverso la scrittura collettiva egli intendeva sviluppare e creare un nuovo “cosmo educativo” che basandosi proprio sulla *tecnologia della scrittura*, potesse superare la visione strumentale stessa dello scrivere, del realizzare il prodotto, il testo, per sviluppare, invece, nei propri allievi un pensiero da letterato. Il Priore di Barbiana lavorava su una dimensione didattica plurima, fatta sì di conoscenze della lingua nelle sue molteplici strutture e configurazioni, ma anche di meta-obiettivi quali quelli dell’ascolto reciproco, della responsabilità individuale e di gruppo, dell’accoglienza: tutti aspetti che oggi potremmo rintracciare in quel paradigma teorico definito nei termini di *Cooperative Learning*. Nel caso specifico della scrittura collettiva di milaniana memoria, contenuti e principi possono essere di sicuro riconoscibili all’interno dell’attuale e diffusa pratica di *Co-Writing*, della quale Wikipedia è l’esempio più evidente. Una pratica, quest’ultima, pensata per enfatizzare proprio la dimensione sociale della scrittura, in virtù del fatto che essa si costituisce di fasi progettuali e procedurali tesi a valorizzare i complessi processi di negoziazione sociale fra i diversi autori. Ciò include un articolato processo di discussione che riguarda la condivisione delle finalità del lavoro, l’analisi delle possibili interpretazioni, i consensi, le possibili soluzioni, l’equa ripartizione del lavoro, il coordinamento dei contributi, la gestione dei conflitti e delle dinamiche interne al gruppo (Trentin, 2008, p. 176). Elementi, questi ultimi, che rievocano l’opera educativa di don Milani nel suo assetto metodologico: un procedere didattico che alimentava proprio la produzione e il confronto delle idee, la condivisione del lavoro, l’organizzazione partecipata della fase di scrittura, la correzione collettiva del testo. Il suo non si configurava come un lavoro didattico volto solo all’acquisizione dei contenuti da parte dei suoi allievi, ma soprattutto un complesso e articolato progetto pedagogico teso a favorire lo scambio di esperienze, di impressioni, di sensazioni, di vissuti. Un’idea educativa basata sull’agire, sul fare, sull’alimentare forme di confronto e di partecipazione fra gli allievi, finalizzata alla co-costruzione di significati, alla condivisione di esperienze, alla riflessione collettiva. Presupposti teorici e metodologici, quelli di don Milani, che oggi potremmo iscrivere all’interno di quell’orientamento scientifico definito nei termini di enattivismo (Maturana, Varela, 1985, 1987), che descrive la conoscenza e l’apprendimento come interazione tra elementi di un sistema complesso che, nello specifico della relazione educativa, “sfocia” nella *co-emergenza* tra educando ed educatore e nell’*accoppiamento strutturale* tra i medesimi e l’ambiente, gettando le basi per il processo evolutivo, di crescita personale e socio-culturale degli individui (Zambianchi, Scarpa, 2020).

Il metodo di don Milani è innovativo, oggi come allora, poiché si allontana da una forma statica e monolitica di insegnamento fondata su un atteggiamento passivo da parte dell’allievo. Il suo sforzo educativo opera in direzione dello sviluppo del pensiero critico in ogni suo allievo. Finalità riconosciute anche da Paule Freire che sottolinea come la produzione intellettuale che si sviluppa attraverso il metodo della *scrittura collettiva* abbia un tratto inedito, ovvero:

quello di permettere che gli autori si mostrino in forma solidale e critica. Ci tengo a considerare che ciò è insolito tra gli intellettuali di quasi tutto il mondo e mi pare una pratica da sperimentare in quanto democratizza l’atto di produzione della conoscenza, rendendolo contemporaneamente più rigoroso (Freire, in Gesualdi, 1992, p. 93).

Questo aspetto acquisisce spessore e luce diversa in considerazione del tempo digitale attuale,

sempre più rivolto allo sviluppo di quelle culture digitali che stanno crescendo e affermando all'interno di un habitat tecnologico che legittima le stesse attraverso l'interattività, l'immersione, la multi-processualità degli artefatti tecnologici (Smeriglio, 2012, p. 85).

Conclusioni

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione raffigurano oggi più di ieri, soprattutto in considerazione della emergenza sanitaria che ci ha colpiti, uno spazio di azione, un ambiente complesso d'interazione socio-culturale, che abbatte i confini fisici di ciò che sta dentro e fuori il sistema educativo, di ciò che riteniamo virtuale e reale, alimentando processi di appropriazione del sapere e pratiche ad essi collegate che da un verso evidenziano caratteri nuovi, dall'altro richiamano principi e metodi pedagogico-didattici del passato. Reinterpretare significa in un certo modo sviluppare una nuova consapevolezza, applicare in modo diverso quei principi e quelle metodologie che in termini di efficacia e di efficienza didattica ed educativa hanno avuto effetti su chi apprende e chi insegna, configurandosi come evidenze scientifiche e rendendo così più ricco il tessuto culturale di riferimento.

In tal senso, l'idea di declinare il metodo didattico di don Milani all'interno di una cornice epistemologica di educazione *con* e *ai* media, sembra produrre assonanze di finalità non soltanto metodologiche ed educative, ma di obiettivi formativi che in modo diverso hanno sempre a che vedere con lo sviluppo dell'uomo nelle sue molteplici dimensioni.

Riferimenti bibliografici:

- Abbruzzese, A. (1996), *Alfabeti di tutto il mondo uniamoci*, Genova: Costa & Nolan.
- Ainscow, M. (2014), *Conclusions de la première journée*. In *L'éducation inclusive : une formation à inventer*. 17-18/10/2013, 115-120. Paris: Actes du colloque international UNESCO.
- Floridi, L. (2017), *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano: Raffaello Cortina.
- Gesualdi, F. (1992), *Don Milani nella scrittura collettiva*, Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Maturana, H. R, Varela, F. J. (1987), *L'albero della conoscenza*, Milano: Garzanti.
- Maturana, H. R, Varela, F. J. (1985), *Autopoiesi e cognizione: la realizzazione del vivente*, Venezia: Marsilio.
- Ranieri, M. (2019), *Le competenze digitali per la formazione dei cittadini*. In Rivoltella, P. C., Rossi, P. (a cura di), *Tecnologie per l'educazione*, Milano/Torino: Pearson.
- Rivoltella, P. C. (2012), *Neurodidattica. Insegnare al cervello che apprende*, Milano: Cortina Raffaello Editore.
- Scuola di Barbiana (1976), *Lettera a una professoressa*, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Smeriglio, D. (2020), *L'identità zippata: media digitali ed educazione*. In *Pedagogia e Vita. Rivista di problemi pedagogici, educativi e didattici*, anno 78, n. 1/2020, Roma: Edizioni Studium.
- Smeriglio, D. (2012), *Il cervello connesso. Ipotesi di una didattica futura*, Milano: FrancoAngeli.
- Trentin, G. (2008), *La sostenibilità didattico-formativa dell'e-learning. Social networking e apprendimento attivo*, Milano: FrancoAngeli.
- Zambianchi, E., Scarpa, S. (2020), *Embodied cognition e formazione del sé: verso un approccio enattivo allo studio della relazione educativa*. In *Formazione & Insegnamento*, XVIII – 2 -2020, Lecce: PensaMultimedia.
- Wolf, M. (2007), *Proust e il Calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*, Milano: Vita e Pensiero.

